

¹⁷ In quanto al modo da conciliare, per quest' ora, S. Giovanni XIX, 14, con S. Marco XV, 25, vedi il Calmet, e anche l' Hug e il Griesbam.

¹⁸ Isai. LIII, 12.

¹⁹ Le vesti del condannato spettavano ai soldati esecutori. *Digest.* XLVIII, 20 e seg. *De Bonis damnator.* Lib. VI.

²⁰ Joann. XIX, 23-24; Psalm. XXI, 19.

²¹ Matth. XXVII, 39-43; Marc. XV, 29-32; Luc. XXIII, 35-37.

²² Luc. XXIII, 34.

²³ La morte di croce induceva quasi sempre gl' infelici ad atti furiosi e disperati. Vedi Seneca, *De vita beata*, cap. XIX; Hug. *Dissert.* etc., pag. 66.

²⁴ Luc. XXIII, 39-43. — S'ignora il nome dei due ladri. Il vangelo apocrifo dell'infanzia di Gesù li chiama Tito e Dumaco; quello di Nicodemo, Demos e Gestas. Altrove sono chiamati Vicemo e Giustino. Il venerabile Beda li chiama Mata e Joca. Altri più comunemente li dicono Desmas e Gismas.

²⁵ Gli Ebrei chiamavano anche paradiso quel che noi diciamo limbo. Ivi nel seno di Abramo i giusti aspettavano il Messia, col quale poi entrarono in paradiso. — La voce paradiso è persiana, e nella traduzione latina della Bibbia si sostituisce all' Eden. Poi in Ezechiello, XXVIII, 13, e nell' Ecclesiastico, XLIV, 16, comincia ad adoperarsi per significare il luogo dei beati.

²⁶ Eusebio (*Cronic. Canon.* edit. Maji, 1848, pag. 370) ha queste parole: « Scrisse di queste cose ancora Flegonte (pagano) egregio calcolatore di Olimpiadi nel libro XIV così: Nel quarto anno della dugentesima seconda Olimpiade avvenne un' eclisse solare, la più grande ed eccelsa di quante sino allora se ne erano vedute. Il giorno nell' ora sesta si trasformò in tenebrosa notte, per modo che si videro nel cielo le stelle, e un tremoto subsì molte case nella città di Nicea in Bitinia ». Tertulliano, *Apolog.* XXI, dice che si conservava la memoria del fatto nelle pubbliche scritture di Roma; Luciano martire se ne appellava agli archivj di Nicomedia; Giulio Africano (Galland., *Biblioth.*, tom. II, pag. 374-375) cita anche un altro pagano Thallus, che narra il fatto, stimandolo però anch' egli erroneamente un' ec-

clissi solare. A ciò si aggiunge la testimonianza ancor più chiara di S. Dionigi Areopagita. Quest' ultima testimonianza è però messa in dubbio da alcuni critici moderni.

²⁷ La voce *lamna sabactani* è siro-caldaica. La voce *eli* non è propria specialmente del Siriaco, nel quale *Eli Eli* dicesi *Mari Mari*. Perciò i Giudei non compresero le parole.

²⁸ Joann. XIX, 28-39.

²⁹ Matth. XXVII, 48-50; Marc. XV, 36-37; Luc. XXIII, 46 Joann. XIX, 30.

³⁰ Matth. XXVII, 51.

³¹ Flegonte liberto di Adriano, citato da Eusebio.

³² Plinius, *Histor. natur.* II, 84.

³³ Joseph, *De Bello* V, 5, 5.

³⁴ Ad Hebraeos IX, 8.

³⁵ Vedi il Talmud, citato dal Sepp, *Vie de Jésus*, tom. III, pag. 52.

³⁶ Matth. XXVII, 54; Luc. XXIII, 47; Marc. XV, 39.

³⁷ Luc. XXIII, 48.

³⁸ Beda in *Collectaneis*; *Martyrol.* et alii passim.

³⁹ Joann. XIX, 31-37; Exod. XII, 46; Numer. IX, 12; Zach. XII, 10.

CAPO XXXVIII.

SOMMARIO

Come l'anima di Cristo si separasse dal corpo e non la divinità. — Perchè questa stessa separazione fosse temporanea. — Della discesa dell'anima di Cristo all'inferno, e come si debba intendere. — Giuseppe d'Arimatea domanda a Pilato il corpo di Gesù per seppellirlo. — Pilato chiede se Gesù fosse morto; e saputo ch'era morto, concede il corpo a Giuseppe. — Costui va con Nicodemo per imbalsamare il santo corpo. — Lo depone nel suo sepolcro. — Le sante donne guardano di lontano questo seppellimento, e si apparecchiano a nuova imbalsamatura. — Mentre che alcuni pochi seguaci di Gesù l'onorano morto, i nimici di lui seguivano ad oppugnarlo. — Di Giuda, del suo falso pentimento e della sua morte. — Alcuni del sinedrio si recano innanzi a Pilato, chiamano Cristo seduttore, e chieggono che sia custodito il sepolcro di lui affinchè non si dica risuscitato. — Pilato concede che i soldati custodiscano il santo sepolcro. — Spunta il giorno del sabato, e s'offre il sacrificio pacifico a Dio. — Si offrono pure in quel dì le primizie al Signore, e si comincia nella Palestina la raccolta del frumento. — Spirituale significazione che acquista questo rito in quel giorno. — Pilato e gli Ebrei diffondono la nuova della morte di Gesù. — Quale effetto producesse tale notizia. — Alcune osservazioni intorno al sepolcro di Cristo, e alla virtù divina che conteneva.

La morte di Gesù fu separazione dell'anima dal corpo di lui, non separazione del Verbo di Dio dal corpo o dall'anima. Il Verbo di Dio, come ipostaticamente non si divise mai più dalla natura umana che assunse, così moralmente non si dividerà mai più dal genere umano che redense. Anzi la stessa separazione dell'anima di Gesù dal corpo fu temporanea; e ciò a significare non solo che Gesù, vita vera in cui tutte le cose vivono, è vincitore della morte, ma ancora che temporanea è questa separazione nel genere umano. Il quale alla fine dei secoli si deve ricomporre in anima e corpo al cospetto di Gesù suo pontefice eterno, perchè consegua lo scopo della creazione e redenzione.

Pertanto in quella guisa che le anime sciolte dal corpo discendevano nell'inferno per restare in uno stato sia di pena, sia di espiazione, sia di quiete, l'anima santissima di Gesù, tutta luce e atteggiata a un dolce sorriso, discese anch'essa con una virtù nuova e vivificatrice nell'inferno. Questo, secondo la dottrina ebraica, comprendeva due limbi (*scheol*); il primo, che conteneva i perduti tra sette abissi di tenebre e fuoco eterno; il secondo (*scheol* superiore), che conteneva i giusti purificantisi dalle loro macchie nel fiume di fuoco chiamato *dimur*, sino a che non entrassero nell'altra parte (paradiso inferiore, oggi detto limbo), in cui con ardente desiderio aspettavano il regno di Dio. Gesù dunque, secondo che era stato annunziato nell'antico patto, penetrò tutte le inferiori parti della terra, vide tutti i dormienti e illuminò tutti coloro che sperano nel Signore. Così riuscì consolazione alle anime del limbo, refrigerio a quelle del purgatorio, e giustizia a quelle dell'inferno.

Ma intanto che l'anima di Gesù scendeva nell'inferno liberatrice delle anime dei giusti, le quali vissero nella

fedè di lui e nelle buone opere; intanto che quell'anima vivente nel Verbo beava della sua dolcissima vista Abramo, Isacco, Giacobbe, David, Isaia, Giobbe e tutti i giusti, il suo corpo santissimo restava per forse due ore sopra la croce. Sennonchè la divina Provvidenza apparecchiava già nuove meraviglie, che doveano compire il mistero della nostra rigenerazione. Vivea in Gerusalemme un uomo ricco e nobile, decurione, membro del sinedio e nondimeno discepolo occulto di Gesù. Costui, che avea nome Giuseppe, era della tribù di Efraim, e propriamente nato in Arimatea (detta nel I. dei Re *Ramathaim Sophim*), ove vissero Elcana ed Anna genitori di Samuele. Giuseppe fu uno dei giusti che aspettavano con gran desiderio il regno del Signore, e vide con dolore la morte di Gesù. Egli dunque, sapendo che i corpi dei condannati soleano gettarsi nella valle dei cadaveri e non si poteano seppellire senza permissione del preside romano⁵, e d'altra parte volendo prestare ufficio di pietà e di riverenza a Cristo, cacciò dall'animo ogni paura, e chiese arditamente a Pilato il corpo di Gesù, affine di rendergli l'onore della sepoltura⁶. Pilato maravigliò della domanda, pensando che Gesù non fosse ancora morto. Però ne chiese al centurione, che era il capo della milizia cui era stata affidata l'esecuzione della condanna; e saputo da costui che Gesù ben era trapassato e da qualche tempo, concesse e donò il corpo a Giuseppe⁷. « Il quale venne e tolse il corpo di Gesù. « Venne altresì con lui Nicodemo (quegli che andò a « Gesù la prima volta di notte) portando intorno a cento « libbre d'una composizione di mirra e d'aloè ». Così adunque s'apparecchiarono a seppellire Gesù e a porre sotterra, seguendo pure l'uso ebraico, tutti gl'istrumenti del supplizio con la croce, poco discosto dal luogo del sepolcro.

Solevano i più dei membri del sinedio tenere i loro sepolcri tre quarti di lega lontano da Gerusalemme, e propriamente verso il nord della città, al luogo ove tuttora se ne veggono qua e là i resti. Ma Giuseppe di Arimatea avea costruito per sè e per la sua famiglia il sepolcro in una sua terra, che poco si discostava dal Calvario. Il sepolcro era nuovo, incavato in una roccia, lungo otto piedi, distante dal monte Calvario cento otto, e dal monte Sion mille passi⁸. Giuseppe, vedendo che l'ora della pasqua e del pieno riposo s'appressava, s'accorse che prima che sorgessero le stelle nel firmamento appena avrebbe avuto il tempo di trasportare il santissimo corpo dal Calvario al sepolcro. D'altra parte, pel gran desiderio che avea di onorare Gesù, stimò fosse bene collocare quel sacro corpo nel sepolcro nuovo destinato a sè e ai suoi cari. Laonde aiutato da Nicodemo, il trasse giù di croce, lo imbalsamò frettolosamente sopra una pietra che stava alle falde del Calvario, con un balsamo composto di mirra e dell'odorosa pianta xilaloe che cresce nell'Arabia felice⁹, lo involse in alcune fasce e poi in un lenzuolo mondo. Infine, secondo che era usato in Palestina, coprì il capo e la fronte con una pezzuola di lino che dicevasi sudario, calò il corpo nel sepolcro, e ne chiuse la bocca rotolando sopra di essa una grossa pietra sepolcrale, che gli Ebrei chiamavano *golah*. Ma intanto che costoro pietosamente seppellivano Gesù, Maria Maddalena, Maria madre di Jacopo, e forse anche la santissima Vergine, giacean sedute poco lontane e di rincontro al sepolcro, guardando attentamente il luogo dove poneano quel Maestro che tanto amavano.¹⁰ Anzi, anco le altre donne, le quali aveano seguito il Signore da Galilea, accompagnarono Giuseppe d'Arimatea per riguardare il monumento e come il santo corpo vi fosse posto. Poi se ne tornarono, col pensiero di ren-

dergli anch'esse onore; e a tal fine apparecchiaron aromi ed olj odoriferi coi quali, secondo l'uso, compiere e perfezionare l'imbalsamatura, passato però il sabato pasquale, che era giorno di pieno riposo. «

Ma mentre che qualche pietoso discepolo di Gesù e le sante donne, rappresentando la giovine Chiesa del Nazareno, intendevano ad onorare il benedetto ed esanime corpo del loro Signore, i rei ministri del Maligno non se ne stavano: operavano secondo i malvagi desiderj del loro cuore, e pure servivano inconsapevoli ai misteri della divina bontà e Provvidenza. « Giuda, che avea « tradito Gesù, vedendo ch'egli era stato condannato, « mosso da pentimento (*non sincero ed umile*), rese i « trenta sicli d'argento ai principali sacerdoti ed agli « anziani dicendo: Ho peccato tradendo il sangue inno- « cente. Ma essi dissero: Che tocca questo a noi? Pen- « saci tu. Ed egli, gittati i sicli d'argento nel tempio, « si ritrasse, s' **appiccò** a un capestro, ed essendosi pre- « cipitato, crepò per lo mezzo e tutte le sue interiora « si sparsero. Allora i principali sacerdoti presero quei « danari, e dissero: Ei non è lecito metterli nel tesoro « del tempio; conciossiachè sieno prezzo di sangue. E « tenuto consiglio, comprarono di essi il campo di un « vasellajo per luogo di sepoltura agli stranieri. Perciò « quel campo (*che si vede anche oggi nella valle dei morti « al sud di Gerusalemme verso Belteem*) è stato insino al « dì d'oggi chiamato Haceldama, ossia campo di sangue. « Allora si adempì ciò che fu detto da Geremia pro- « feta: E presero i trenta sicli, prezzo di colui il quale « comprarono a prezzo dai figliuoli d'Israele. E l'impie- « garono nel campo di un vasellajo, come fu a me pre- « scritto dal Signore. »¹² Così Giuda, dolente ma non umiliato del suo fallo, poichè volle trovar rimedio alle- colpe in sè medesimo e non in Dio, riuscì per indura-

mento di ostinata volontà punitore di sè medesimo, ed espresse in modo visibile la misera condizione dell' uomo peccatore e impenitente. Il quale egli stesso è micidiale e carnefice di sè sempre che resta in sè, e non ascende col pensiero e con l'affetto a quel Signore, da cui si ebbe la vita, e da cui solo può averne il rinnovamento.

L'indomani, che era il sabato e il gran giorno pasquale, i principali del sinedrio dettero una novella prova della loro perfidia e malignità. Poco innanzi, per ottenere la condanna di Cristo, aveano mostrato di non comprendere che le parole dette da lui intorno alla distruzione del tempio, vaticinavano la propria risurrezione. Ora, deposta la maschera, « si raunarono presso Pilato, e gli « dissero: Ei ci ricorda, signore, che quel seduttore, « mentre viveva ancora, disse: Io risusciterò fra tre giorni. « Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente guardato « fino al terzo giorno: che talora i suoi discepoli non « vengano di notte e nol rubino, e dicano al popolo: « Egli è risuscitato dai morti; onde l'ultimo inganno sia « peggiore del primo. Ma Pilato disse loro: Voi avete « le guardie (*quelle del tempio*): andate, assicuratelo, « come l'intendete. Essi adunque andati, assicurarono il « sepolcro, suggellando la pietra, e ponendovi custodi. » Speravano così di premunirsi contro i pericoli di una bugiarda risurrezione, e invece conferirono a provarne una vera.

Queste cose faceano Giuda, i rei membri del sinedrio e Pilato. Intanto spuntava l'alba del sabato, e il popolo nella più parte mesto per i casi dolorosissimi del giorno antecedente, si ragunò nel tempio affine di offrire il sacrificio pacifico (*chagiga*) di bovi ed agnelli. La sera innanzi, nell'atto che Gesù s'immolava per tutti sulla croce, aveano recato dalla valle di Cedron le primizie della raccolta del frumento. Il primo manipolo d'orzo

era stato tagliato tra dolci armonie, e poi tra allegri canti e suoni condotto in processione insieme con la vittima pacifica adorna di rami d'olivo. I sacerdoti della settimana, i membri del gran consiglio, le deputazioni delle varie città col popolo aveano accompagnata quella sacra oblazione; e i leviti l'aveano ricevuta cantando: Lode al Signore che mi esaltò e non permise che i miei nemici trionfassero di me. Il sacerdote pose il cesto col manipolo sull'altare innanzi al Signore, e così si dette cominciamento alla raccolta in Israele. Tutto ciò si fece, secondo il solito rito, nei vespri della gran festa pasquale. Quest'anno però, in quella guisa che un nuovo e santissimo Agnello s'era offerto al Signore mentre che s'immolavano gli agnelli pasquali; così si offrirono al Dio d'Israele le primizie d'una terra più santa, o, che è il medesimo, i primi frutti del sacrificio di Cristo, e si dette cominciamento alla gran raccolta dei figliuoli della croce. Le due leggi per tal modo s'intrecciavano mirabilmente, il patto antico avea un riscontro nel nuovo, le figure adombratrici nel figurato, la natura materiale nella spirituale, ed anzi tutto il naturale nel soprannaturale.

Intanto la nuova della morte di Gesù si diffuse per tutta la Palestina, senza produrre sulle prime niun effetto molto notevole. I Giudei la promulgarono alle sinagoghe straniere, secondo il costume d'Israele; e Pilato, seguendo gli usi romani, dette notizia dell'avvenimento a Tiberio imperatore.¹⁵ Che costui proponesse al senato di porre Gesù tra gl'iddii, e che il senato si servile a quei di il negasse, non mi par vero. Ma nondimeno il fatto non passò inosservato in Roma. Era costante tradizione che di quei di dovesse sorgere un gran Riparatore, e ch'ei dovesse venire dalla Giudea. Ora il fatto di quella morte preceduta e seguita da prodigj, l'oscuramento del sole veduto sino in Roma, il grido meraviglioso udito nel-

l'isola di Paros, e che diceva il gran PAN (il Signore) è morto; tutto ciò conferì, più o meno, a dare importanza all'avvenimento annunziato da Pilato. Ma comunque sia, gli animi vi si fermarono in quei primi momenti come ad un avvenimento o non grave o non certo, e tale infine da non mutare le sorti nè dell'impero romano nè della Giudea. Solo i pochi credenti di Palestina, e forse appena alcuni tra costoro aveano piena fede nei grandi fatti che doveano seguire da quella morte: solo i pochi fedeli di Palestina guardavano con occhio attento a quel sepolcro del Golgota, a quel sepolcro che, poco lontano dalla valle dei cadaveri e dal luogo dei condannati, dovea riuscire sopra ogni altro sepolcro gloriosissimo. Là si chiudeva la virtù e la parola rigeneratrice dell'universo; là era colui che avea detto di sè medesimo: io sono la Via, la Verità e la Vita, e avea provato ciò che dicea, dandoci il maggior testimonio di amore, che è quello di morire pei proprj nemici. La verità e l'amore doveano uscir trionfanti da quel sepolcro, e mutare le sorti dell'universo. La verità e l'amore doveano da quel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea scintillare soavemente sopra tutta l'umana famiglia, e rigenerarla. Quella tomba, bagnata soltanto dalle modeste lagrime di umili donne, di pescatori e di occulti fedeli, dovea farci pensare alla nostra tomba con una certa mesta dolcezza; perocchè dovea santificare le lagrime che mille generazioni di uomini versano ognora su i loro poveri morti, e abbellire di speranza ineffabile i sepolcri cristiani. Anche oggi, chi visita quel sepolcro del Golgota, che racchiude le più grandi e le più sante memorie dell'universo, non può rattenere le lagrime, paragonando la primitiva povertà di quel luogo coi grandissimi frutti che ne sursero. Chi pensa che tutta la storia del genere umano da diciannove secoli si aggira intorno a quel Gesù che stava un dì

morto cadavere nel sepolcro di Giuseppe d' Arimatea, dispregiato dal preside romano, creduto vinto dai Giudei, e guardato da pochi soldati a guisa d' un condannato, non potrà fare a meno di ripiegarsi un tratto in sè medesimo, e tacitamente ammirare e benedire i misteri di una Provvidenza amorosa e incomprensibile.

NOTE

¹ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. III, pag. 79. La parola limbo per significare il luogo di aspettazione dei giusti non è adoperata dall' antichità. Pare che cominci ad usarsi verso il tempo di S. Tommaso. Il purgatorio, il limbo e l' inferno dei dannati si dicevano *inferno*. Di qui l' articolo del simbolo: *descendit ad inferos*, e le parole di S. Pietro (I Petri III, 19). L' esistenza del purgatorio e delle pene eterne dell' inferno si può assai bene provarle dai testi mosaici, ed anco dalle tradizioni rabbiniche, e dalla mitologia pagana. Vedi, fra gli altri, Calmet, *Dictionnaire*.

² Ecclesiast. XXIV, 45.

³ Il testo greco dice *bulentes*, che vale senatore o membro del sinedrio.

⁴ I Reg. I, 1.

⁵ *Eorum, in quos animadvertitur corpora, non aliter sepellire licet, quam si fuerit petitum et permissum.* (Ulpiano, 48, 24, *De cadaveribus punitorum*). Secondo l' uso giudaico, i condannati erano sepolti in una fossa comune, e solo dopo seguita la putrefazione della carne, poteano le ossa unirsi con quelle dei loro padri.

⁶ Joann. XIX, 38 e seg.; Marc. XVI, 43 e seg.; Luc. XXIII, 50 e seg.

⁷ D'ordinario questo favore si vendea presso i Romani, secondo che veggiamo detto da Cicerone, che il rimprovera a Verre.

⁸ Adrichom. *Descrizione di Gerusalemme*.

⁹ Maimonid., Tract. *Ebet* 4, 1. Winer alla parola *Leichen*, Cadaver; Herodot. II, 86; Plin., *Histor. natur.* XII, 54, 5; Winer, alla parola *Xilaloe*.

¹⁰ Matt. XXVII, 61; Marc. XV, 47.

¹¹ Luc. XXIII, 55-56. — Gli Egizj soleano rinnovare più volte l'imbalsamatura dei corpi; e talvolta faceano il medesimo anche gli Ebrei. Gretser, *De Cruce*, Lib. I, 27.

¹² Matt. XXVII, 3; Act. I, 18. La profezia, letteralmente presa, è di Zaccaria il Siro. Ma o l'evangelista volle badare al senso, che è anche in Geremia, ovvero (che è più probabile) scrisse solo *dal Profeta*, siccome si legge in molti manoscritti, e si leggeva anzi fin dai tempi di S. Agostino.

¹³ Justinus, *Apolog.* I, c. 35, 48; Tertullian., *Apolog.* V, 21; Euseb. *Histor. Eccl.* II, 2. Anche rigettando come apocrifi i vari *Atti di Pilato*, che si trovano in diversi autori, e non riconoscendo come veri quelli citati da autori molto antichi, si può ritenere che Pilato facesse conoscere a Tiberio un avvenimento di per sé grave e finito in una condanna di morte; tanto più che pareva dovesse suscitare una sedizione, la quale anche agli occhi di un pagano e scettico doveva avere grande importanza.

CAPO XXXIX.

SOMMARIO

Come gli apostoli fossero addolorati e confusi per la morte di Gesù. — Stato dei loro animi e di quello delle sante donne. — All'alba del 16 nisan Gesù risorge glorioso. — Maria Maddalena e le altre Marie si avviano verso il sepolcro di Gesù per imbalsamarne di nuovo il corpo. — Arrivano nel momento della risurrezione, e sentono un gran tremuoto. — Le guardie veggono un angelo che toglie la pietra sepolcrale, e se ne impauriscono. — Dei santi risorti con Cristo. — Descrizione del sepolcro di Gesù. — Le Marie trovano scoperto il sepolcro, e guardandovi dentro, non vi veggono più il corpo di Cristo. — La Maddalena va a narrare il fatto a Pietro e Giovanni. — Vengono costoro, e veggono il sepolcro vuoto. — Essi se ne vanno, e resta soltanto la Maddalena a piangere presso il sepolcro. — Vede due angeli, e poi lo stesso Cristo risorto. — Parla con lui, e corre ad annunziare la risurrezione agli apostoli. — Due angeli appaiono alle altre donne, e loro annunziano la risurrezione di Gesù, comandando ad esse che dicano ciò a Pietro ed agli altri apostoli. — Esse veggono Cristo, lo adorano e parlano con lui. — Le guardie del sepolcro narrano al sinedrio le cose vedute. — Puerile menzogna del sinedrio per nascondere il miracolo della risurrezione. — Gesù risorto si mostra a Pietro. — Due discepoli vanno verso Emmaus. —